

Canto le armi e l'uomo

Canto le armi e l'uomo: con tali parole ha inizio il primo vero poema epico della Letteratura Latina, l'**Eneide**, l'opera con cui **Publio Virgilio Marone** dava voce a una delle tante versioni del mito della fondazione di **Roma** e che sarebbe giunta fino a noi (forse persino contro la volontà dello stesso autore), imponendosi come degna erede dei versi *esametrici* cantati da **Omero** molto tempo prima.



Rappresentazione del volto di Publio Virgilio Marone

In base alla tradizione che voleva ciascun poema epico diviso in un numero di libri multiplo di Tre, Virgilio scrisse la propria opera articolandola in dodici sezioni, invece di optare per le canoniche ventiquattro presenti nell'**Iliade** e nell'**Odissea**, e narrò le imprese di colui che, privato di Tutto e con l'anziano padre in spalla, era fuggito dalla distruzione di **Ilio**, o **Troia** che dir si voglia: **Enea**, l'esule cui era stata strappata la moglie e che pareva privo del

Futuro, il guerriero che, fuggendo dalle ceneri della sua Patria, giungerà, dopo aver affrontato innumerevoli ostacoli e aver trascorso sette anni in viaggio per mare e per terra, sulle coste dell'Italia, da cui, secondo la leggenda, proveniva **Dardano**, capostipite dei troiani, nato nella città etrusca di **Corito**. Una volta sbarcato, l'Eroe verrà accolto da **Latino**, il sovrano locale, e prenderà in moglie sua figlia **Lavinia**.

Ma il ritorno del discendente di [Dardano](#) non è – né sarà – pacifico e privo di conseguenze, poiché, pur non volendolo, causerà Morte e Sofferenza, gli stessi mali da cui l'eroe era fuggito. L'urlo dell'anima del giovane principe locale **Turno**, sconfitto in duello da Enea, chiuderà la narrazione in una triste e obbligata fuga verso gli Inferi, quasi a indicare il labile confine che separa l'essere vittima dal divenire carnefice, nonché la sciocca e inutile pretesa di opporsi alla **Volontà del Fato** che è propria degli uomini tutti.

La capacità con cui Virgilio ricollega il Mito al presente ch'egli viveva riesce a far impallidire molti narratori contemporanei e, sebbene il finale dell'opera sia improvviso e destabilizzante, tanto che si dice che persino gli antichi abbiano provato a riscriverlo, l'Eneide influenzerà pesantemente i secoli successivi.

Essa rappresenta infatti il punto di contatto tra un mondo che sentiamo più vicino, ossia quello romano, e un altro (il Mito Greco) che invece percepiamo lontano e per certi aspetti persino alieno.



Gerard De Lairese, *Enea e la Sibilla Cumana*, 1670

Il successo li incoraggia: essi possono, perché pensano di potere”, Virgilio, Eneide, Libro II.

E noi, grazie ai suoi personaggi, da Enea a Turno, da Lavinia a **Didone**, regina di **Cartagine**, riusciamo a empatizzare, a immedesimarci con le vite d'un tempo lontano che altrimenti giacerebbe obliato in un limbo estraneo alla Memoria, rendendoci conto di come, pur passando i millenni, certi aspetti umani siano permasi inalterati.

Pertanto, oggi più che mai, noi Italiani dovremmo riscoprire e comprendere il significato del primo poema della Nostra Storia, e capire così chi siamo, donde veniamo, ove andiamo.